

IL PAESE AFRICANO VISTO DOPO LA GUERRA CIVILE

Le «piramidi» della Nigeria

Così sono chiamate le montagne di sacchi che contengono arachidi - Le risorse offerte dal petrolio non risolvono la crisi dell'agricoltura - Un esercito di contadini allo sbaraglio - Perché il loro salario quotidiano viene deciso ad Amburgo o a Londra - Novantadue analfabeti su cento - Capanne come case - Le acute contraddizioni dello sviluppo

Prezioso lavoro di ricerca dell'Istituto Ernesto De Martino
Il canto popolare negli anni '70

Le violente trasformazioni sociali determinate dallo sviluppo capitalistico hanno modificato anche i caratteri del folklore - Lotte di massa e canzone politica

Del folklore nei paesi ad alto indice di sviluppo industriale si è detto e si dice spesso che è irrimediabilmente in declino, e che la violenza delle trasformazioni sociali (emigrazione interna ed all'estero, restringimento dell'ambito agricolo, concentramento urbano, masse proletarie e così via) tende a confinare questo aspetto dell'espressione popolare in un settore marginale, a ridurlo a mera curiosità o addirittura a un fenomeno senza rapporti con la realtà sociale e storica circostante. Non saremo noi a dirla la questione. Rimane però il fatto, da meditare, che in piena presunta dissoluzione del patrimonio etnico, trova spazio per operare un istituto come lo «Ernesto De Martino» di Milano che dedica interamente la sua attività a questo campo e che affida agli studi «storici» (riedizioni di vecchi testi, ricerche sul passato ecc.) una produzione contemporanea che sembrerebbe davvero smentire risolutamente quella tesi.

Certo la violenza delle trasformazioni sociali, imposta dall'anarchia dello sviluppo capitalistico, esiste, e il tessuto culturale e civile ne è stato modificato in Italia ancor più che in altre società dell'occidente capitalistico, dato che l'Italia ha percorso in pochi decenni un cammino che le altre nazioni industriali avevano distribuito in qualche secolo. Ma questa violenza non ha distrutto, bensì a sua volta solo modificato, determinati aspetti dell'«espressività» popolare, creandone altresì degli altri.

L'attività dell'Istituto milanese appare preziosa nella documentazione concreta di questa realtà, poiché essa non si svolge con la falsa oggettività del catalogatore che registra l'evento senza interpretarlo, ma si sforza appunto di ricondurre l'indagine etnica alle sue radici storiche e alle motivazioni sociali e politiche che ne hanno determinato le modificazioni. Per spiegarci con un esempio: i due long-playing intitolati Italia - Le stagioni degli anni '70 raccolgono una messe notevole di documenti popolari che confermano la tesi della non estinzione del canto etnico e della sua continua rinascita e rinnovamento in forme nuove adatte ad modificarsi della situazione sociale e del contesto civile in cui gli uomini operano.

Il rappresentatore dell'album fa notare che dei 44 documenti raccolti i due terzi appartengono agli ultimi tre anni (dal '69 al '72): che sono gli anni di grandi lotte operaie, del tentativo nixoniano della «soluzione finale» nel Vietnam, delle violenze poliziesche della provocazione fascista nel nostro paese. Ebbene, di queste realtà sociali il canto etnico si fa interprete, oggi come ieri, magari innestando nuovi testi e nuove forme antiche, nate magari in sperduti paesi del sud abbandonato e là a loro volta trasferitesi nel corso di decenni o di secoli in rapporto a quella realtà di vita, di lavoro, di lotta. Oppure la raccolta registra ancora classici canti di lavoro, che però sono presenti e attuali — dunque non solo «classici» — nella misura in cui il lavoro delle mondine, dei mietitori, dei battipali veneziani, degli aratori del sud si svolge ancor oggi con i ritmi massacranti e le fatiche disumane di un tempo, e sono ancor oggi rimasti dalle cadenze di melodie nate in inscindibile simbiosi con le caratteristiche fisiologiche del lavoro stesso.

Ecco che, grazie alla documentazione offerta da questi due dischi (ed. Dischi del sole) curati dall'Istituto, documentazione non vastissima ma estremamente varia, la realtà della vita del popolo italiano si impone in una dimensione che non è né mitica né storicistica, ma ancorata alle lotte concrete (significativa in questo senso la presenza di stacchi fotografici di manifestazioni di piazza e di cortei, dalla marcia della pace organizzata da Dolci nel 1967, allo sciopero generale di Milano del novembre 1969).

Su un filone analogo, ma con un tema più dichiaratamente politico, si pone il microscopio della serie «Archivi sonori» (sempre curata dall'Istituto De Martino) intitolato Roma - La borghesia e la lotta per la casa. Qui

Gli italiani a Kano

Il numero di 3500 Italiani che vivono in Nigeria non dà l'idea dell'importanza della loro presenza nel paese. Lo ha detto il professor Antonio SALEM per le coltivazioni tecniche del capitale italiano in Nigeria, quelle edificate, dove lo specifico vantaggio è nell'uso di manodopera locale a bassissimo prezzo.

La grande diga di Kainji è stata costruita dal gruppo Implegio ed oggi le imprese con più di 300 milioni di fatturato hanno un giro di affari annuo per 55 miliardi di lire ed un carico di lavoro in essere per 200 miliardi. Profitti e rimesse di emigranti sono valutati in 8-10 miliardi annui ciascuno.

Attualmente le imprese ENI sono interessate ai progetti petroliferi dello stato (nuova raffineria, petrolchimico, liquefazione del gas) mentre la società Bonifide concorre al progetto agro-forestale - Industriale di Mambilla, del valore di 180 miliardi di lire.

Lo Stato italiano ha favorito la presenza del capitale italiano con impegni per 22 miliardi e un «plafond» creditizio di 35 miliardi (disponibilità di cui si chiede l'«ampliamento»). Mediobanca, attraverso la consociata «Interservice», si occupa addirittura di collocare nel mercato locale le auto FIAT. Gli scambi commerciali hanno dato nell'ultimo anno 46,3 miliardi di importazioni e 20,2 miliardi di esportazioni (al 6. posto fra i fornitori della Nigeria).

L'ambasciata d'Italia ha ottenuto in queste settimane una delle più belle sedi fra tutte le rappresentanze diplomatiche. Ma a Kano i 60 figli di italiani (vi sono ragazzi di 15 anni che non hanno fatto le elementari) non hanno una scuola né un'insegnante. Le famiglie si sono sentite consigliate dai nostri diplomatici di farsi una scuola privata, al prezzo di 40 mila lire mensili per allievo.

I facili guadagni dei costruttori edili non fanno civiltà: prevale una mentalità colonialista ed il misero salario, gli orari di 14 ore e le botte impartite talvolta ai lavoratori locali vengono con facilità giustificati.

Nelle imprese petrolifere c'è gente più aperta, talvolta sinceramente legata agli abitanti. Ma anche il personale ENI non sembra avere ricevuto una informazione adeguata sul paese. A Port Arcout vi sono anche difficoltà di alloggio e di rifornimenti alimentari italiani (anche se le importazioni sono liberalizzate). Di una scuola italiana non si parla; la provvisoria sembra la regola.

DI RITORNO DALLA NIGERIA, agosto. Siamo venuti qui per vedere la favolosa bellezza di una città in stile sudanese e una società ancora ordinata secondo le regole della legge islamica. Tuttavia sono rimasto sempre di più attratto da certe rassomiglianze della economia di questa regione con quella di certe parti del Mezzogiorno d'Italia. Il primo elemento comune è la campagna, coltivata intensamente come in Capitanata, o nella piana del Sele, da famiglie contadine che hanno un'insediamento secolare e la cui vita è legata alla terra quasi quanto quella degli italiani.

Abbiamo visto alcuni villaggi fra i più vicini a noi, dove la vita è povera e l'acqua viene di più scarsa ed il contadino lascia il posto all'allevamento. Ma qui l'allevamento, ancora seminomade e tagliato fuori per le distanze dalle principali zone di consumo della stessa Nigeria, non è tipico, mentre i coltivatori di arachide, sorgo, cotone condividono la sorte dei coltivatori di cacao e di palma da olio del Sud. Sono parte dell'esercito contadino chiamato a sfamare l'insaziabile classe dei colonizzatori e dell'oligarchia locale.

Alla ricchezza apparente della agricoltura, qui ancora più che nel nostro Mezzogiorno, fa riscontro una immensa povertà del lavoratore. Una povertà che non è fatta solo di capanne ma che stritolava l'uomo spingendolo ad accettare il capo villaggio designato dall'Emiro, a buttarsi ai piedi dell'Emiro o del Sultano anche quando questi sanzionava la «giustizia» del bianco, a regalare la più bella figlia all'harem dell'Emiro.

Il tracollo dei prezzi. Nel crogiuolo di popoli — hausa-fulani, tuareg, ibo — l'8 per cento soltanto della popolazione è alfabetizzato. La antica civiltazione non si sviluppa in forme moderne. Eppure la conservazione di questo stato di cose dipende

da un fatto modernissimo, qual è il tipo di inserimento dell'economia contadina nel mercato mondiale capitalistico.

Gli inglesi non hanno sviluppato, qui, la politica della piantagione o grandissima fattoria specializzata nella produzione da esportare. Hanno trovato più comodo usare la miriade di contadini, l'esercito delle formiche ognuna delle quali porta qualche sacco di prodotto al centro di raccolta. I coltivatori erano sicuri che poi a decidere il salario — attraverso il prezzo sarebbero stati sempre loro i unici acquirenti di un prodotto che ha la principale collocazione all'estero. Il fatto che si producano milioni di quintali di arachidi (e le montagne di sacchi vengono chiamate «le piramidi» della Nigeria) è così divenuto una fonte di miseria indicibile.

Giudichiamo dalle cifre: un chilo di noccioline di arachide, vendute nei porti di imbarco (a 1200 chilometri da qui) e dopo l'intero processo di lavorazione, dà allo stato nigeriano un ricavo di 13

o 14 lire (al contadino forse la metà); il ricavo in olio che si farà in Europa sarà almeno 10 volte maggiore. Un chilo di semi di palma da olio, da cui Unilever ricava tante cose care a comprarsi in Europa, rende allo stato nigeriano 89 lire dopo tutta la trafila della commercializzazione. Un chilo di semi di cacao rende, essiccato e imballato, 27 lire. Non parliamo di gomma naturale e cotone, i prezzi sono in continuo tracollo.

La miseria di milioni di piccoli coltivatori nigeriani sta nell'impossibilità cui sono ridotti a farsi pagare il loro lavoro. Le 100 lire al giorno della loro remunerazione si dividono a Londra e Amburgo. Oggi questa situazione si aggrava per l'uso che si fa delle nuove risorse petrolifere. Nel 1971 i ricavi da esportazione dello Stato nigeriano sono stati di 419 milioni di sterline per il petrolio e soltanto 125 milioni da cacao, noccioline, semi di palma, gomma naturale, cotone e legname messi insieme.

La produzione agricola-forestale diventa una componente secondaria di reddito del paese sia per l'ulteriore declino dei prezzi internazionali che per l'ascesa del petrolio. Il costo della vita aumenta dal 10 al 15 per cento, mentre il reddito di milioni di contadini diminuisce. Sono poste le premesse di uno dei più disastrosi esodi dalle campagne nella storia dello sviluppo capitalistico.

Certo, questo fenomeno si potrebbe evitare. Proprio usando le risorse petrolifere si potrebbe smettere di coltivare noccioline da vendere a tre soldi ed incrementare la produzione per i consumi qualificati interni. Ma ecco che i primi 18 mesi del piano quadriennale vedono la produzione agricola aumentare meno della popolazione; 2 per cento contro il 2,6 per cento. Le dispendiose importazioni interne diminuiscono, anziché aumentare, ed i contadini sono sempre più in balia dei compratori di Londra.

Si preparano dei progetti specifici — di irrigazione, di coltivazione del riso o incremento degli allevamenti — ripercorrendo tappe a noi note del generale fallimento nei progetti sporadici di modernizzazione della agricoltura. Qui, come altrove, non si può emancipare la produzione agricola senza emancipare il contadino; partendo dalla produzione familiare o associata in cooperative non si può risolvere il problema produttivo e della occupazione remunerata senza cambiare le condizioni sociali complessive, rompendo subordinazione e intermediazione.

Torniamo a quel 92 per cento di analfabeti e all'orientamento del piano quadriennale. Leggiamo nei documenti ufficiali che nel 1975 si vuole mandare a scuola il 50 per cento dei ragazzi fino a 12 anni in tutta la Nigeria e si ritiene già un obiettivo avanzato. Perché è tanto difficile la scolarizzazione, e perché è ancora più difficile nel Nord? Nel Sud lo Stato prende in carico le scuole e «nazionalizza» sottraendole a gestori privati e confessionali, ma nel Nord avviene anche l'inverso: lo Stato finanzia le scuole coraniche, tentando di ammodernarle dall'interno, ma ottenendo più che altro dispersione di mezzi. Perché non è vero che non esista un problema finanziario.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.

Quando è stata approvata la legge per il prestito agli studenti, nell'opporvi alla nazionalizzazione, argomenta fra l'altro che per pagare gli in segnati occorrono 10 milioni di sterline, e lo Stato — nonostante i proventi petroliferi — non li avrebbe. In effetti la controversia sulla retribuzione degli insegnanti o la costruzione di abitazioni per essi, o il loro trasporto in aereo decentrate, o la loro formazione in loco, sembra manifestare una resistenza interna alla espansione della istruzione di massa, assai diffusa, che si traduce anche in rifiuto di finanziamenti.



NIGERIA — Un centro di raccolta delle arachidi nella zona di Kano

URSS: come gli scienziati si misurano con i problemi dell'inquinamento

Aria e acqua al microscopio

All'ordine del giorno la difesa dell'ambiente naturale - Le leggi speciali che hanno consentito a Mosca di battere un record positivo - L'articolo di quattro specialisti suggerisce nuove misure da prendere nel settore industriale - La necessità di pianificare la distruzione degli scarichi

Dalla nostra redazione MOSCA, agosto. «Gli ispettori hanno constatato - racconta O. Klotz, ingegnere capo della raffineria di petrolio di Novy Gorki - che l'acqua della nostra azienda trattata nelle installazioni di filtraggio, è totalmente inoffensiva per la flora e la fauna del Volga. Per l'essenziale noi utilizziamo l'acqua in circuito chiuso. Per la restante, stiamo creando nuovi impianti che completeranno quelli già esistenti».

Non tutte le fabbriche che si trovano lungo il corso del Volga, tuttavia, sono nelle stesse condizioni. Infatti lo scorso marzo il CC del PCUS e il Consiglio dei ministri dell'URSS stanziarono un miliardo di rubli supplementari per la lotta contro l'inquinamento delle acque del Volga. E' vero, il traffico automobilistico non è così intenso come in altre metropoli dell'occidente, ma la salute

dell'atmosfera è mantenuta soprattutto da grandi spazi di verde, dall'uso dei giganteschi impianti di riscaldamento centralizzati e dalla serietà con la quale si fanno rispettare le norme esistenti per la difesa dell'ambiente. E' un fatto del resto che anno per anno a Mosca aumentano la circolazione delle auto e la produzione industriale, ma l'inquinamento dell'aria diminuisce.

Eppure anche nell'Unione Sovietica quello dell'inquinamento dell'ambiente «rimane un problema serio». Lo affermano in un articolo apparso qualche giorno fa sulla Pravda quattro scienziati: l'accademico I. Petrianov, il dottore J.U. Israel, dirigente dell'ufficio centrale idrometeorologico presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, il professor E. Teverovski e l'accademico F. Krotkov, presidente dell'Associazione pansovietica degli igienisti.

I quattro scienziati, dopo aver rilevato che «l'effetto nocivo degli scarichi nell'ambien-

te circostante non è inevitabile» e che «se si assicura una pianificazione della loro distruzione e della loro utilizzazione, si possono proteggere le ricchezze naturali, senza tuttavia ridurre i ritmi di sviluppo della produzione industriale», esaminano il metodo di controllo esistenti attualmente nell'URSS, illustrandone le insufficienze. Nell'Unione Sovietica, scrivono gli articolisti, esistono norme precise e scientificamente fondate che fissano i limiti massimi di sostanze nocive ammissibili nell'aria, nell'acqua e negli ambienti di lavoro. Pur tuttavia tali limiti, nell'una o nell'altra località, vengono talvolta superati ed il loro superamento «non può essere spiegato soltanto con il modo di operare indisciplinato dei quadri tecnici e dirigenti i quali non rispettano le direttive degli organi sanitari». Fenomeni di «indisciplina», affermano gli scienziati, si verificano anche, ma a loro parere i limiti delle norme esistenti non sono

Renzo Stefanelli (Fine - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 26 e il 28 luglio).

i Garzanti di agosto

In edicola in libreria Frisch Homo Faber L'amore impossibile di un uomo «programmato» nel capolavoro di Max Frisch. L. 700

Peter e Hull Il principio di Peter «In ogni gerarchia, un impiegato tende a salire fino al proprio livello di incompetenza». L. 600 Su licenza dell'editore Bompiani

Hudson In caso di necessità La «detective story» di una città puritana e corrotta. Un thriller scienco dell'autore di Andromeda e di Terminate uomo. L. 700

Saint-Laurent Caroline Chérie Il terzo e ultimo volume del Sagan,